



il verdetto delle urne

PATTO DI FERRO Regge l'asse Silvio-Umberto sul referendum. Ma restano i mal di pancia dentro An. L'Udc sceglie Podestà al secondo turno delle provinciali di Milano

LA STRATEGIA

Silvio schiera i ministri per i ballottaggi

Comizi e interviste ad hoc: anche i titolari dei dicasteri dovranno essere presenti nel territorio e fare campagna elettorale per i candidati Pdl. Bossi: sulle alleanze decida Berlusconi. Nuovo piano azzurro: 8.000 "sergenti" a presidiare il territorio per radicare il partito

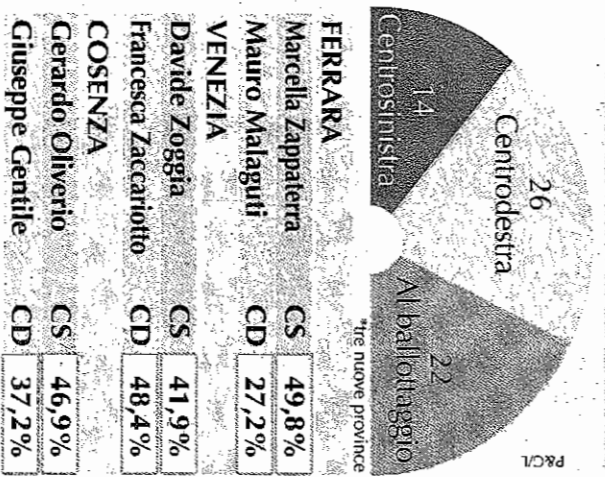
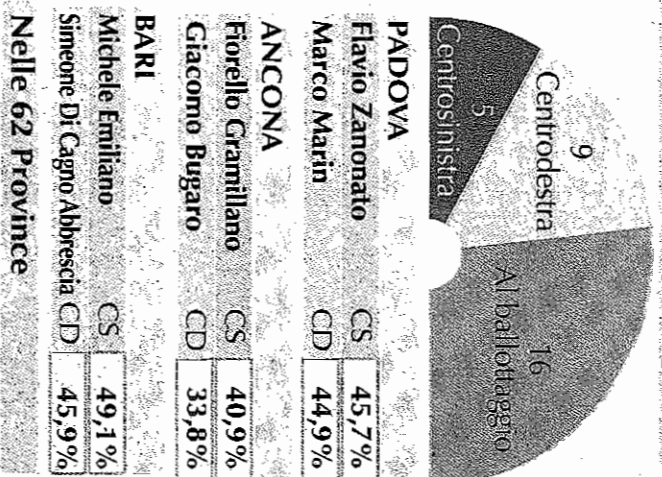
■ ■ ■ **GIANLUCA ROSELLI**
ROMA

Ministri in campo per i ballottaggi delle Amministrative. E anche Silvio Berlusconi sarà presente a qualche comizio. Per esempio a Milano. Per dare una mano a Guido Podestà impegnato nel duello con Filippo Penati. Ieri, mentre l'aula della Camera era impegnata a votare la fiducia sulla legge sulle intercettazioni, Berlusconi ha avuto un incontro riservato con i tre coordinatori del partito: Denis Verdini, Ignazio La Russa e Sandro Bonaiuti. E allora ha spiegato la strategia in vista dei ballottaggi. Innanzitutto i ministri dovranno darsi da fare, essere presenti sul territorio, andare a sostenere i candidati nelle città a rischio. Insomma, non stare alla scrivania a scaldare la sedia, ma andare in giro a far campagna elettorale. E lui, ha annunciato, farà lo stesso. Sarà a Milano, ma anche in qualche altra città. E, sempre nel vertice, Berlusconi ha comunicato la decisione che a breve verranno nominati tutti i coordinatori cittadini proprio per radicare il partito nel territorio.

Proprio nel capoluogo lombardo, infatti, le cose si stanno mettendo bene per Po-destà: ieri, infatti, l'Udc milanese ha annunciato che al secondo turno sosterrà il candidato del Pdl. Che quindi ora potrà contare anche sul 4 per cento dei voti ottenuti al primo turno dal partito di Casini. E all'Udc l'ha aperto anche Umberto Bossi. «Sulle alleanze con l'Udc alle amministrative non devo decidere io, ma decide Berlusconi. Noi vogliamo vincere e basta», ha detto il leader leghista parlando con i cronisti in Transatlantico. Il Carroccio, dunque, non pone pregiudiziali al partito con cui nel precedente governo Berlusconi, si era scontrato parecchio. Nel frattempo, tutti i leader locali del Pdl hanno ricevuto la direttiva di cercare di ottenere l'appoggio dei centristi ai ballottaggi: «L'intesa con l'Udc è nell'ordine delle cose visto che il suo elettorato ha sempre mostrato di non volere ac-

Il bilancio

Nei 30 Comuni capoluogo



Franceschini Ansa

A Strasburgo divisi

Né col Ppe, né col Pse: il Pd s'inventa un gruppo

■ ■ ■ ROMA

Se non fosse fuori luogo, visto che si parla di socialisti, si dovrebbe definire una soluzione democristiana. Chi vorrà iscriversi al partito dei socialisti europei potrà farlo. Chi preferirà la tessera del Pde i democratici europei, farà lo stesso. Insieme, però, formeranno un gruppo parlamentare nuovo. Costituito, al proprio interno, da due sotto-gruppi. Distinti tra loro. Quello dei socialisti e quello dei democratici. Il gruppo a due teste si chiamerà Alleanza dei democratici e socialisti. Dovrà avere un nuovo simbolo e nuovo statuto.

Questa, almeno, è la proposta che farà il Pd ai partiti progressisti socialisti europei per risolvere l'annosa questione sul gruppo europeo nel quale entrare a far parte.

cordi a sinistra», spiega Altero Matteoli. E, a parte le città dove l'Udc è già alleato del Pd, Casini potrebbe essere spinto tra le braccia del Pdl da Antonio Di Pietro. «Mai alleanze con l'Udc, non stateremo mai insieme a quel partito», ha detto Leoluca Orlando, avvertendo il Pd ponendo un veto su Casini.

Nella maggioranza di governo, dunque, l'ordine di scadenza è quello di serrare i ranghi in vista del secondo turno amministrativo. Poi, dopo, si penserà agli eventuali aggiustamenti all'interno del partito dopo un risultato europeo che resta, comunque, deludente. E in vista del 21 giugno dovrebbe reggere la tregua nel Pdl sul referendum, anche se all'interno del partito rimangono alcuni mal di pancia, specie tra gli uomini di An, per l'asse antireferenzario tra Bossi e Berlusconi. Il Senatur, intanto, se la ride: «Silvio non è scemo. Se dovesse seguire i referendari, a quel punto si spaccerebbe tutto. Non gli conviene proprio. Io e Berlusconi insieme stiamo bene. E anche sulle regioni del Nord alla fine un accordo lo troveremo», afferma il Senatur. «L'alleanza tra Pdl e Lega è più forte che mai», ribadisce Roberto Calderoli, smentendo, tra l'altro, un articolo in cui gli si attribuirva parole contro Gianfranco Fini. Mentre per Denis Verdini (sul referendum nell'alleanza non c'è alcun rischio di spaccatura). Ma negli uomini vicini al presidente della Camera rimane la delusione per il dietrofront del Cavaliere. «Andrò a votare e voterò sì per rafforzare il bipolarismo», afferma il vicecapogruppo alla Camera Italo Bocchino.

E da Fareturto, la fondazione vicina a Fini, arriva un invito a non inseguire la Lega: «Bisogna parlare ai 6 milioni di astenuti e non ai 100 mila elettori di Bossi in più. E questo si può fare solo differenziando i due gruppi». «L'Udc è un partito che non ha provato a obiettare che erano stati già presi accordi, «non possiamo far saltare tutto». Ma la patita di Margherita, alla fine, ha avuto la meglio. «La proposta è in linea con il terreno su cui tutto il Pd è sempre stato d'accordo: costruire in Europa, passo passo, un luogo comune per tutti i riformisti. E un percorso lungo ma è l'obiettivo», ha spiegato Francesco Schiavina. I tempi sono stretti. Entro il 23, 24 giugno dovranno essere costituiti i gruppi. L'anno che Lapo Pistelli ha lasciato intendere che potrebbero non esserci un passaggio in direzione. Ma gli ex Dn non ci stanno. Il timore è che la proposta venga stravolta e, per via dei tempi stretti, passi tutto in cavalleria. Perciò pretendevano che ci sia un voto in direzione.

ha provato a obiettare che erano stati già presi accordi, «non possiamo far saltare tutto». Ma la patita di Margherita, alla fine, ha avuto la meglio. «La proposta è in linea con il terreno su cui tutto il Pd è sempre stato d'accordo: costruire in Europa, passo passo, un luogo comune per tutti i riformisti. E un percorso lungo ma è l'obiettivo», ha spiegato Francesco Schiavina. I tempi sono stretti. Entro il 23, 24 giugno dovranno essere costituiti i gruppi. L'anno che Lapo Pistelli ha lasciato intendere che potrebbero non esserci un passaggio in direzione. Ma gli ex Dn non ci stanno. Il timore è che la proposta venga stravolta e, per via dei tempi stretti, passi tutto in cavalleria. Perciò pretendevano che ci sia un voto in direzione.

Intervento

Non perdiamo un anno in litigi

Decidete ora se il Veneto va a Zaia

■ ■ ■ **MATTEO MION**

Nemmeno nei sogni più ibridinosi avrei potuto immaginare una sinistra che, ridotta al lumicino e sotto scarico di ministri «Che c'è zaccoca», cantasse vittoria. Poco più di un decennio addietro il solo Pci, a illuminata guida occhettiana, era sondaggiato a circa il 35%.

Oggi invece i rossi, accorpati ai residui democristiani, sommano un 26% e ne ostentano gioia. Secondo statistica tra un paio di tornate elettorali europee i progressisti nazionali, e di questo passo anche quelli europei, si estingueranno sotto il 4%. Tale moria politica trova il suo apice nel Nord e in particolare modo nel Veneto, dove la competizione per i seggi di vertice è affar proprio di Pdl e Lega. Proprio il Nord est rappresenta uno snodo determinante per un prospero futuro dell'esecutivo e tra un anno il banco di prova delle regionali potrebbe essere un punto critico nei rapporti interni all'attuale maggioranza di governo. Si consideri, del resto, che Silvio Berlusconi ha lanciato il cuore oltre l'ostacolo per eliminare la nommezza da Napoli e ripristinare l'Aquila terremoto, ma si è spesso dimenticato degli amici veneti che venivano invece coccolati e, come a Verona e Treviso, ben governati dalle amministrazioni leghiste.

Non dimentichiamo poi che il Carroccio non guida nemmeno una regione. Silvio, poi, aveva dichiarato che le europee sarebbero state un test per verificare chi primeggia nel Lombardo-Veneto. Così, se Formigoni può starsene a malapena più tranquillo, somni altrettanto lievi non può dormirti il neospo Galan. Non voglio rovinare la luna di miele al mio governatore, ma, a udire i rumors locali, il fantasma del bravissimo Zaia si staglia sulle sue larghe spalle. Intervistato all'esito dello scrutinio il leghista Cota affermava ad "Ora e mezzo" che l'anno prossimo in terra veneta o corre un segnale di Alberto da Giussano o si va da soli. Caro Silvio, che dell'ottimo Galan ne sei testimone di nozze oltre che estimatore politico, saltato il progetto di sommare Udc a un plebiscito di almeno 45 punti per il Pdl, il vero problema scaturito dalla tornata elettorale sia proprio a Venezia e dintorni visto che la sinistra è semi-defunta e che Di Pietro sarà il suo miglior Caronte. Allora, memore dell'Umberto in canotta che la mandava a quel paese infrangendo quei sogni di riforma che oggi ci rappono all'orizzonte, mi permetto sommessamente un consiglio.

EL CA.